TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

17/11/2011 Avvenire - Nazionale	3
Il Professore si prende la cura dei conti	
17/11/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Primo, dossier casa Tasse più alte per chi possiede più immobili	
17/11/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
il Piano Giarda contro i 10 «Grandi Sprechi»	
17/11/2011 Il Giornale - Nazionale	8
Pensione ritardata e super Ici: ecco la stangata da 25 miliardi	
17/11/2011 Il Sole 24 Ore	9
Personale, limiti di spesa da calcolare a consuntivo	
17/11/2011 Il Sole 24 Ore	10
Online a tappe le istanze delle imprese alla Pa	
17/11/2011 Il Sole 24 Ore	11
Sconto per l'Irap in mano alle Regioni	
17/11/2011 ItaliaOggi	12
Riscossione locale senza paletti	
17/11/2011 ItaliaOggi	13
Confedilizia: meno tasse sugli immobili	
17/11/2011 La Padania	14
Fisco, c'è un Mezzogiorno "infedele" e succhiasoldi	
17/11/2011 Libero - Nazionale	16
OGGI IL PROGRAMMA Prelievi sui conti, Ici e pensioni. I piani di Monti	
17/11/2011 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia	18
«Ho sbagliato cravatta ma è cominciato il dialogo»	
17/11/2011 Panorama	19
Il centrosinistra ha fatto un federalismo sprecone. Ne serve uno a prova di mercati	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

13 articoli

LE SFIDE ECONOMICHE Vengono accorpate di fatto le responsabilità di Presidenza del Consiglio con Tesoro, Bilancio e Finanze. Probabile la nomina successiva di viceministri

Il Professore si prende la cura dei conti

A Monti pure l'interim dell'Economia, oggi il programma E sulla previdenza Elsa Fornero ha già un progetto pronto

FRANCESCO RICCARDI

MILANO F R Se lo spread è il termometro che misura la febbre del Paese, il primo check-up significativo avverrà oggi, quando il neo-presidente del Consiglio, Mario Monti, presenterà in Senato il programma del suo governo. Come a dire: la terapia individuata per il "malato Italia", che dovrà in qualche maniera corrispondere alla diagnosi e ai suggerimenti esplicitati nelle lettere della Bce e della Commissione europea: contenimento della spesa pubblica, pareggio di bilancio e riduzione del debito, attraverso le riforme del fisco, della previdenza e del mercato del lavoro. Da queste sfide, dunque, parte l' équipe di "pronto soccorso" approntata. Con a capo un "primario", Mario Monti, che ha accentrato su di sé le responsabilità maggiori anche operative, scegliendo di assumere pure l'interim del ministero dell'Economia. Accorpendo così la guida della presidenza del Consiglio, del Tesoro, del Bilancio e delle Finanze (questi ultimi già accorpati sotto Tremonti, con il quale ieri sera è avvenuto lo scambio di consegne). Veri e propri super-poteri, che potranno essere in parte delegati nei prossimi giorni a qualche vice-ministro o sottosegretario, restando tuttavia sotto il coordinamento diretto dello stesso Monti. Sul fisco come sui tagli alla spesa per ora le bocche restano cucite, con Monti che si è rifiutato di rispondere alla domanda se verrà introdotta un'imposta patrimoniale. E se l'altro protagonista del rilancio economico sarà Corrado Passera, ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture (vedi articolo a pagina 4) non meno importante è la scelta operata per il ministero del Welfare con la nomina di Elsa Fornero, che avrà anche la delega per le Pari opportunità. Un profilo, quello della docente di economia all'Università di Torino, che già dice molto sull'orientamento del nuovo governo, quantomeno in materia di previdenza. Elsa Fornero è infatti una tra le massime esperte di pensioni, già allieva di Onorato Castellino, dirige il Cerp (Centre for research on pensions and welfare policies) ed è una dei componenti del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del ministero del Lavoro. Il suo pensiero in materia è assai definito ed è stato più volte esposto: «Il vero intervento da operare è il passaggio al sistema contributivo pro-rata per tutti da subito, dal primo gennaio 2012». Tradotto significa che quei lavoratori "graziati" dalla riforma Dini (nel 1995) che ancora dovrebbero ricevere la pensione in base agli ultimi stipendi (metodo retributivo), passerebbero a un sistema misto: una parte di rendita calcolata con il retributivo e una parte, quella dal 2012 in poi, con il metodo contributivo, cioè sulla base dei contributi effettivamente versati. «Contemporaneamente, va innalzato, sempre per tutti i lavoratori, il limite minimo di età per la pensione a 63 anni. Lasciando poi la possibilità di scegliere l'età effettiva di andata a riposo in un intervallo fra i 63 appunto e i 70 anni». Sarebbe sostanzialmente superata così la questione delle pensioni di anzianità, e ogni dipendente potrebbe scegliere se andare a riposo prima, ma con un assegno più basso, o aspettare più anni, "rimpolpando" significativamente la rendita. Il resto delle misure ipotizzate in questi mesi - vedi la quota 100 come somma tra età anagrafica e contributiva o il limite per la vecchiaia innalzato subito a 67 anni - invece rappresentano per Fornero nulla più che «palliativi o misure tanto drastiche quanto estemporanee». Si tratta di posizioni sulle quali potrebbe essere raggiunto un accordo ampio in Parlamento, se si considera che analoghe proposte di legge sono state presentate in passato da esponenti del Pd come Tiziano Treu e del Pdl come Giuliano Cazzola. E l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano (Pd) conferma: «Sul principio della flessibilità per l'età di pensionamento siamo d'accordo. Personalmente preferirei un'età minima a 62 anziché a 63 anni, ma quel che ritengo imprescindibile è la salvaguardia di chi fa lavori usuranti e di coloro che raggiungono i 41 anni di contributi». «Attenzione però - avverte da parte sua Giuliano Cazzola (Pdl) -. Il governo deve agire subito, portando la riforma in Parlamento come un "prendere o lasciare". Altrimenti, se comincia a negoziare,

non ne esce più. E non è tempo di veti».

L'agenda economica del nuovo governo TARGET DEFICIT L'obiettivo è il pareggio di bilancio per il 2013. Potrebbe essere necessaria una nuova manovra correttiva **STRETTA SU PENSIONI** Si potrebbe lavorare su "quota 100" con almeno 64 anni di età. Svantaggi per chi esce prima dal lavoro. Adeguamento dell'età di vecchiaia delle donne nel settore privato **FISCO LAVORO** Alcune ipotesi - Revisione della riforma fiscale - Possibile patrimoniale del 5 per mille o prelievo sui capitali scudati - Accordo con la Svizzera per la tassazione dei capitali esportati - lotta all'evasione aumentando la tracciabilità o tassando i prelievi di contante - Ritorno dell'Ici sulla prima casa Agevolazioni per donne e giovani, revisione delle norme che regolano assunzioni e licenziamenti

il risanamento Il capo del governo assume i «super-poteri» per tentare di uscire dall'emergenza finanziaria Oggi il banco di prova con l'esposizione delle ricette Sulla previdenza si ipotizza il passaggio al metodo contributivo «pro-rata» per tutti i lavoratori e un sistema flessibile di pensionamento tra i 63 e i 70 anni: assegno più ricco per chi resta più a lungo **hMONTEZEMOLO** «Grande competenza, ci voleva» La scuderia di Maranello promuove a pieni voti la squadra messa in pista da Monti e non nasconde di fare il tifo affinché tagli i traguardi più importanti: «È un esecutivo di grande qualità e competenza. Quello che ci voleva in questo momento. Un'ottima opportunità per l'Italia di guadagnare una posizione di maggiore sicurezza», è stato infatti il commento a caldo del presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo. **PALENZONA** «Adesso rilanciare sistema Italia» «Oggi abbiamo bisogno delle migliori intelligenze per rilanciare il nostro sistema Italia - dichiara il presidente di Aiscat e Assoaeroporti - e in tal senso ho apprezzato molto la scelta di unire Sviluppo e Infrastrutture, due facce della stessa medaglia, che, finalmente, saranno gestite come tali. Da qui, infatti, passa l'ammodernamento e la competitività del Paese e, con esse, l'occupazione e la crescita. Stimo il ministro, Corrado Passera, e ne ho sempre riconosciuto la competenza e la determinazione». **ERRANI** «Regioni faranno la loro parte» «Si apre una fase nuova e decisiva per il Paese a cui le Regioni vogliono contribuire facendo fino in fondo la propria parte. Abbiamo di fronte - sottolinea il presidente della Conferenza delle Regioni - questioni centrali che vanno affrontate con determinazione: federalismo fiscale, trasporto pubblico locale, patto della salute, lavoro e crescita, autoriforma delle Istituzioni. Sono certo che la qualità delle scelte del presidente Monti permetteranno di dare risposte a questi temi».

Il risanamento Le ipotesi sul tavolo

Primo, dossier casa Tasse più alte per chi possiede più immobili

Roberto Bagnoli

ROMA - Il ritorno dell'Ici, la tassa sulla prima casa abolita da Berlusconi nel 2008, è quasi sicuro, magari sotto forma di anticipo dell'Imu, l'imposta municipale unica prevista dal federalismo fiscale. E forse sarà rafforzata sia aggiornando le rendite catastali ferme a 15 anni fa sia aumentandola in modo progressivo in rapporto al numero di appartamenti posseduti. Quindi andando oltre il concetto della prima casa, pensando di portare in cassa circa 10 miliardi l'anno (contro i 3,5 certificati da Giulio Tremonti per la vecchia Ici) che andrebbe a compensare l'introduzione della cedolare secca per gli affitti introdotta l'anno scorso a tutto vantaggio dei proprietari. A seguire il governo Monti potrebbe introdurre la patrimoniale su rendite, contanti, azioni, fondi e obbligazioni - molti i progetti in campo da versioni soft a stangate in grado di ridurre il debito pubblico di un quarto - una condizione pregiudiziale per conquistare il consenso sindacale e passare a toccare le pensioni e il mercato del lavoro. Uno snodo importante che Monti e Corrado Passera vogliono risolvere aprendo un tavolo con sindacati e imprenditori.

La logica con cui si muove Palazzo Chigi è quella dell'«azzeramento del deficit, riavvio della crescita e riduzione del debito» come spiegava l'allora numero uno di Intesa durante i lavori del workshop Ambrosetti a settembre. Utilizzando l'esperienza del nuovo ministro per i Rapporti col Parlamento Piero Giarda, nei prossimi giorni partirà una sorta di *due diligence* sull'effettivo stato del federalismo. Poi si passerà alle dismissioni del patrimonio immobiliare dello Stato, alla privatizzazione e liberalizzazione delle società controllate dagli enti locali come da anni chiede Confindustria. Altro capitolo centrale sarà quello della deregulation su molti settori finora poco esposti alla concorrenza come gli ordini professionali, le reti dei servizi tra cui i distributori dei carburanti, quella del gas, i trasporti regionali. Molti i dossier pronti ma semplicemente bloccati dalla rissosità del vecchio esecutivo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: 3,5

Foto: miliardi di euro. Il valore della vecchia Ici, l'imposta comunale sugli immobili. L'imposta sulla prima casa è stata cancellata nel 2008. Nella foto il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dino Piero Giarda

Foto: 1.883

Foto: miliardi di euro. Il livello del debito pubblico, che ha registrato un calo di circa 30 miliardi. Il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo si aggira invece intorno al 119%

Il Piano Giarda contro i 10 «Grandi Sprechi»

Dagli acquisti a caro prezzo alle infrastrutture, le vie per riqualificare la spesa pubblica Cinquanta cartelle Le 50 cartelle di Giarda contengono anche una storia dell'evoluzione del budget italiano dagli anni 50 ad oggi Ici e federalismo L'Ici sembra sposarsi con i suggerimenti del neoministro, più dubbia è la compatibilità con il federalismo fiscale

Dario Di Vico

Il professor Piero Giarda è da ieri ministro per i Rapporti con il Parlamento ma è unanimemente considerato il miglior analista della spesa pubblica italiana in circolazione. Se, come auspicabile, riusciremo a ricostruire un meccanismo di *spending review*, come per altro previsto dall'articolo 1 della manovra approvata in agosto, lo dovremo principalmente a lui.

Il dossier L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti lo aveva coinvolto negli ultimi mesi mettendolo a capo di una delle commissioni di studio per la riforma fiscale e il professore Giarda al termine di un lavoro di gruppo ha prodotto di recente un «Rapporto preliminare sulla dinamica, struttura e criteri di governo della spesa pubblica». Un documento che, è facile indovinare, è destinato a diventare una piccola Bibbia del governo Monti. Cinquanta cartelle che contengono tra le tante cose una storia dell'evoluzione del budget italiano addirittura dagli anni 50 ad oggi, una classificazione degli sprechi più ricorrenti e infine una proposta di riforma del patto di stabilità interno che oggi lega le mani agli enti locali. Giarda sostiene che avanzare proposte è un compito che appartiene al governo e al Parlamento ma per gli enti locali il professore ha fatto una (lodevole) eccezione.

Dieci categorie Vediamo però prima l'altrettanto interessante catalogazione degli sprechi, esercizio importante perché rappresenta la condizione necessaria per realizzare la *spending review*. Il professor Giarda suddivide la spesa inefficiente in 10 fattispecie. Lo Spreco di Tipo 1 è l'utilizzo di fattori produttivi in una misura eccedente la quantità necessaria. L'esempio è quando due impiegati vengono incaricati di fare un lavoro per il quale uno di loro sarebbe sufficiente oppure quando una macchina costosa e ad alto potenziale viene sistematicamente sotto-utilizzata. Lo Spreco di Tipo 2 corrisponde all'acquisto di fattori produttivi pagando prezzi superiori a quello di mercato o all'effettivo valore. La casistica ricorrente è quella che si verifica nell'acquisto di farmaci laddove le diverse Asl pagano prezzi differenti per lo stesso prodotto. Lo Spreco di Tipo 3 è, secondo l'analisi del professor Giarda, l'adozione di tecniche di produzione sbagliate rispetto ai prezzi dei fattori produttivi impiegati. Lo Stato ha una tendenza inarrestabile a utilizzare quelle tecniche che richiedono la più alta intensità di lavoro, così facendo però produce servizi ad extra-costi.

Inefficienze Anche i ritardi tecnologici generano sprechi. Infatti nella catalogazione di Tipo 4 troviamo l'utilizzo di modi di produzione «antichi», chiaramente più inefficienti e costosi di quelli che si avrebbero utilizzando le tecnologie più avanzate e innovative. «Ciò è notoriamente associato - chiosa Giarda - all'incapacità delle strutture pubbliche di investire e innovare nelle tecnologie di produzione utilizzate». Ma oltre al gap di innovazione, a produrre ulteriori sprechi (di Tipo 5) sono modi di produzione che impiegano attori incompatibili tra loro, in concreto significa che si utilizza lavoro non specializzato applicato al funzionamento di macchine innovative ed evolute.

Welfare Fin qui abbiamo parlato di produzione dei servizi che lo Stato offre ai cittadini e che come abbiamo visto generano numerose inefficienze ma gli sprechi sono in agguato anche in quelle che gli addetti ai lavori chiamano «politiche redistributive» ovvero quando lo Stato si preoccupa di aiutare i più deboli. Secondo il professor Giarda c'è «un'errata identificazione dei soggetti meritevoli di essere aiutati nei programmi di sostegno del reddito disponibile». Il motivo? Semplice: le procedure di selezione si caratterizzano «per spreco e inefficienza». In sostanza quando lo Stato si occupa del welfare butta via i soldi malamente. E quando investe in opere pubbliche che accade? Arriviamo allo Spreco di Tipo 7 ovvero la progettazione di opere incomplete, il mancato completamento di quelle iniziate, i tempi di esecuzione molto superiori ai tempi programmati. Ma non è tutto. Sprechiamo anche progettando opere di dimensione eccessiva rispetto alla

capacità realisticamente sfruttabile e a volte usiamo materiali troppo pregiati.

Infrastrutture Lo Spreco di Tipo 8 riguarda l'avvio di nuovi programmi di spesa non preceduti o che non passano i test di benefici superiori ai costi. L'esempio classico è quello delle infrastrutture. Troppe volte si sono assunte decisioni in violazione del criterio che il valore dei benefici netti futuri dovrebbe superare il costo di costruzione. Lo Spreco di Tipo 9 è rappresentato da un mix dei programmi di spesa che non si adegua ai mutamenti della domanda e dei bisogni della collettività. Vengono mantenuti in attività programmi/strutture/enti per i quali non sussistono più le ragioni che avevano portato al loro avvio. Infine arriviamo allo spreco di Tipo 10 e troviamo le iniziative di spesa avviate in funzione anti-ciclica e realizzate con budget di durata permanente anziché con programmi di spesa a termine.

Enti locali Terminata la catalogazione delle inefficienze il paper redatto dal gruppo di lavoro guidato dal professor Giarda si avventura a formulare un'ipotesi di revisione del patto di stabilità interno che ha l'obiettivo di ridurre la differenza tra spese finali e entrate proprie di Comuni, province e Regioni. Il criterio di fondo è quello di dare agli enti locali regole certe e garantite nel tempo, le stesse che governano le relazioni tra Roma e la Ue nell'ambito dell'obiettivo di riduzione del rapporto deficit-Pil (Maastricht per capirci). Oggi invece sindaci e governatori devono fare i conti con una totale aleatorietà delle regole che le porta a cambiare di anno in anno. Giarda propone di definire un saldo di bilancio che si configura «come differenza tra prelievi diretti sull'economia e uscite verso il sistema economico». «Deve essere definito in termini di sola cassa, non considerare entrate e uscite connesse a movimenti sulle attività finanziarie, non considerare le entrate per compartecipazione a tributi che sono nella sovranità di altri livelli di governo e, infine, non considerare tutti i trasferimenti da/per altri enti dell'amministrazione locale o per altri livelli di governo».

Risanamento Una volta definito il saldo bisogna prevedere per ciascun Comune, provincia o regione una regola e un percorso di aggiustamento che «deve essere fatto operando sulle spese e sulle entrate proprie». Giarda articola l'ipotesi di risanamento per singoli comparti e singoli enti che compongono la galassia delle amministrazioni locali e conclude che «il rispetto del riaggiustamento dei saldi tra entrate proprie e spese finali valorizza il ruolo del decentramento e attribuisce al sistema delle autonomie un ruolo importante nella politica di risanamento della finanza pubblica del Paese». Ora però se l'ipotizzata reintroduzione dell'Ici sulla prima casa sembra sposarsi alla perfezione con i suggerimenti di Giarda più dubbia è la compatibilità degli stessi con il federalismo fiscale alla Calderoli. Ma siamo solo all'inizio e non sappiamo che uso farà il governo di questo paper.

twitter@dariodivico

RIPRODUZIONE RISERVATA

90

Foto: I costi per l'erogazione di servizi sono cresciuti dal 1970 al 2010: 90 miliardi di euro in più

+20%

Foto: l'aumento della spesa pubblica in Italia negli ultimi 40 anni secondo la Commissione Giarda

IL NUOVO GOVERNO Il programma e la squadra

Pensione ritardata e super Ici: ecco la stangata da 25 miliardi

Nell'agenda di Monti il decreto è da varare entro la fine dell'anno. Allo studio il sistema di bonus-malus: chi lascia il lavoro prima dei 65 anni percepirà meno

Gian Battista Bozzo

Roma Primo, mettere in sicurezza i conti pubblici. Secondo, avviare le riforme che piacciono a Bruxelles e alla Bce, come l'intervento sulle pensioni. Terzo, utilizzare i fondi europei per le opere pubbliche, senza sprecare un euro. Quarto, introdurre maggiore flessibilità in uscita dal lavoro (leggi licenziamenti) e maggiori garanzie in entrata, a favore dei giovani. E poi liberalizzazioni e concorrenza e una stretta sull'evasione fiscale. L'«agenda Monti» è piena di impegni. Ma il tempo è tiranno: si parla già di un decreto di fine anno con misure per racimolare i 20-25 miliardi necessari ad avvicinarsi al pareggio di bilancio nel 2013. L'aumento degli interessi sul debito e la crescita economica risicatissima complottano per allontanare l'obiettivo concordato con l'Unione europea. A fine anno il rapporto debito-pil sarà intorno al 120%, o forse appena meno. Da qui la necessità di un provvedimento d'urgenza che serva a calmare gli eurocrati di Bruxelles e i mercati internazionali. I capitoli portanti saranno, o dovrebbero essere, pensioni e manovra fiscale. Pensioni. Il neo-ministro Elsa Fornero ha le idee chiare: introduzione del sistema contributivo pro-rata per tutti già dal 2012, anticipando i tempi lunghi della riforma Dini; possibilità di andare a riposo nell'ambito di una «forchetta» piuttosto ampia, più o meno fra i 63 e i 68 anni, con un sistema bonus-malus, ossia di incentivi economici a restare al lavoro e disincentivi per chi sceglie di pensionarsi prima dell'età mediana dei 65 anni. Il passaggio immediato al contributivo pro-rata per l'intera platea dei lavoratori farà arrabbiare i più anziani e farà piacere ai più giovani. Comunque potrebbe valere molti miliardi di risparmi all'anno. Fisco, Ici, patrimoniale. L'ipotesi più plausibile è una «super Ici» legata all'entità del patrimonio del contribuente. In pratica, ritornerebbe l'imposta sulla prima casa, non più fissa (in percentuale del valore catastale) ma progressiva. Probabile anche la rivalutazione dei valori catastali, fermi al 1996. L'equiparazione ai valori di mercato porterebbe 14 miliardi di maggiori imposte per il solo comparto abitativo. È questo il suggerimento che arriva a Monti dai suoi colleghi di cattedra (Giavazzi, Alesina, Boeri). La patrimoniale tradizionale avrebbe, invece, un inevitabile effetto depressivo sui consumi, e l'economia si ritroverebbe a crescita zero, vanificando l'impatto delle maggiori entrate. Infrastrutture. La concentrazione nelle mani di Corrado Passera dei ministeri dello Sviluppo e delle Infrastrutture ha un chiaro significato: nell'immediato la crescita si fa soltanto facendo girare uno dei settori più colpiti dalla crisi, l'industria delle costruzioni. L'obiettivo sarà di utilizzare le risorse Ue e di semplificare il processo decisionale-burocratico.

Autonomie. Nota Anci sul tetto del 40% di incidenza sulle uscite correnti

Personale, limiti di spesa da calcolare a consuntivo

Gianni Trovati

MILANO

I tetti di spesa di personale, che impediscono alle uscite di superare il 40% delle spese correnti del Comune e delle società collegate, vanno calcolati a consuntivo, perché servono i dati contabili ufficiali delle aziende, che arrivano «non prima di quattro mesi dopo la chiusura dell'esercizio». Il divieto di assunzioni e contratti negli enti che superano il tetto, di conseguenza, scatterebbe solo dopo. Dal calcolo, poi, vanno escluse le società miste costituite seguendo la regola della gara a doppio oggetto, che impone di effettuare contestualmente la scelta del socio operativo e l'affidamento dei servizi.

Con una «nota di lettura» diffusa ieri, l'Anci prova a limitare i danni che possono prodursi per la regola della manovra di luglio (articolo 20 del DI 98/2011) che estende alle società il divieto di superare nelle spese per il personale il 40% delle uscite correnti totali, imponendo di fatto un calcolo «consolidato» senza fissare le regole per effettuarlo. Di qui il diluvio di problemi applicativi, perché la norma non si perita di precisare quali realtà vadano comprese nel calcolo, e dove vadano individuate le «spese di personale» e le «spese correnti» nei bilanci di società che seguendo le regole aziendali non hanno queste voci.

Sul primo fronte, i tecnici Anci provano a decrittare la lettera della norma e considera nel calcolo tre tipologie di società: quelle affidatarie dirette di servizi di rilevanza economica, tutte quelle affidatarie con gara di attività prive di rilevanza economica e le strumentali. Nella spesa degli enti, secondo la nota, vanno escluse le voci per il personale comandato, per gli straordinari elettorali, per le attività coperte da finanziamenti specifici (ad esempio il censimento), gli incentivi Ici e Merloni e l'avvocatura. Le spese correnti della società sono invece i «costi», esclusi quelli legati a contratti di servizio con l'ente locale per evitare duplicazioni. Su tutti questi nodi, avverte l'Anci, è in corso anche un confronto con l'Economia, mentre si attende la pronuncia delle Sezioni riunite della Corte dei conti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblica amministrazione. Digitalizzazione completa entro il 1° luglio 2013

Online a tappe le istanze delle imprese alla Pa

Gianni Trovati

MILANO

Tutti gli scambi di informazioni e documenti fra imprese e pubbliche amministrazioni, così come le istanze delle aziende alla burocrazia, devono traslocare su Internet, ma solo a partire dal 1° luglio del 2013. Per arrivare pronti a quella data con la completa «informatizzazione» delle procedure, le amministrazioni dello Stato devono concertare con le imprese un piano di digitalizzazione progressiva, con il cronoprogramma a tappe di spostamento sul canale telematico delle procedure.

Il calendario è fissato dal Dpcm sull'attuazione del Codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 82/2005) pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri.

Per procedere con lo scambio telematico di documenti, naturalmente, non occorre aspettare due anni, dal momento che l'avvio della Posta elettronica certificata ha già aperto il canale informatico. La procedura prevista dal decreto serve soprattutto a chiudere progressivamente le tradizionali strade cartacee; di qui il cronoprogramma a tappe, che ogni amministrazione dovrà pubblicare sul proprio sito istituzionale indicando l'elenco dei procedimenti amministrativi coinvolti in ogni tappa; una volta pubblicate le procedure che vanno online, ci saranno 60 giorni di tempo per attuare le previsioni. Un altro decreto, inoltre, è chiamato a disciplinare i casi in cui le istanze devono essere accompagnate da firma digitale.

Per rendere più stringente l'obbligo di scandire a tappe il processo di digitalizzazione, il decreto segue le previsioni del Codice dell'amministrazione digitale prevedendo la stretta sulle retribuzioni di risultato negli uffici che tardano ad abbracciare i percorsi telematici. La mancata attivazione dei cronoprogrammi, infatti, peserà negativamente sulla valutazione della performance organizzativa e individuale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre imposte

Sconto per l'Irap in mano alle Regioni

Luca Dezzani

In base all'articolo 22, comma 7 della legge 183/2011, per il 2012 ogni Regione può disporre la deduzione dalla base imponibile Irap delle somme erogate ai lavoratori dipendenti del settore privato sulla base degli accordi o contratti collettivi aziendali o territoriali previsti all'articolo 26 del decreto legge 98/2011.

Le somme devono essere correlate a incrementi di produttività, qualità, innovazione, efficienza organizzativa, collegate ai risultati riferiti all'andamento economico o agli utili di impresa o ogni altro elemento rilevante ai fini della competitività aziendale. Tali somme sono soggette all'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali nella misura del 10 per cento (articolo 2 del decreto legge 93/2008) e godono di sgravi contributivi (articolo 1, commi 67 e 68, della legge 247/2007).

Gli effetti finanziari della norma in esame sono esclusivamente a carico del bilancio della Regione e restano fermi gli automatismi fiscali previsti nel settore sanitario nei casi di squilibrio economico, nonché le disposizioni relative agli incrementi delle aliquote fiscali per le Regioni sottoposte ai piani di rientro dai deficit sanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'avvocato generale presso la Corte di giustizia Ue la norma del dl 185/2008 è sproporzionata

Riscossione locale senza paletti

Il capitale sociale minimo a 10 mln viola la direttiva servizi

Più concorrenza nella riscossione dei tributi locali. A chiederla è l'avvocato generale presso la Corte di giustizia europea, Cruz Villalòn secondo cui la normativa italiana, che nel 2008 (art.32, n.7 bis, del dl n.185/2008 convertito nella legge n.2/2009) ha imposto alle società di riscossione (con la sola esclusione di quelle a prevalente partecipazione pubblica) di avere un capitale sociale minimo di 10 milioni di euro per poter essere iscritte all'albo, viola la direttiva servizi. Per l'avvocato Ue si tratta infatti di un requisito sproporzionato rispetto alla ratio della norma che, secondo il legislatore italiano, punta a tutelare i comuni dal rischio che le società concessionarie intaschino i soldi di quanto riscosso senza trasferirli ai sindaci. Un rischio che Villalòn riconosce essere reale, ma per il quale è stato individuato un rimedio peggiore del male. «Il problema non è tanto la cifra elevata stabilita», scrive nelle conclusioni in cui chiede alla Corte di Lussemburgo di dichiarare la norma incompatibile con la direttiva 2006/123/Ce, «quanto piuttosto il carattere assolutamente indifferenziato della misura che impone la medesima condizione quantitativa indipendentemente dagli importi da riscuotere e dalla quantificazione economica del rischio cui si espone il comune creditore». Il caso. A chiedere l'intervento della Corte di giustizia è stato il Tar Lombardia a cui si erano rivolte diverse società di riscossione lombarde escluse dagli affidamenti in quanto prive dei requisiti prescritti. A Baranzate, in provincia di Milano, per l'affidamento del servizio di gestione, accertamento e riscossione dei tributi locali (valore stimato 57 mila euro) avevano concorso nel 2009 sei imprese private, ma due erano state escluse proprio per insufficienza del capitale sociale versato. Lo stesso era avvenuto a Venegono Inferiore (Varese) dove era stato messo a gara il servizio di riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità. E un'altra impresa era stata tagliata fuori per la stessa ragione. Le tre escluse ricorrevano perciò al Tar che ha sospeso i giudizi chiedendo alla Corte di decidere se le norme del dl n.185/2008 fossero compatibili con la direttiva servizi. Le conclusioni dell'avvocato generale. Come detto, alla base della decisione dell'avvocato Ue c'è soprattutto la sproporzione tra la misura individuata dal legislatore italiano e l'importanza del rischio. Se infatti l'obbligatorietà del capitale sociale di 10 milioni non viola né il principio di non discriminazione né quello di necessità, altrettanto non può dirsi per quello di proporzionalità. «Se l'obiettivo perseguito è offrire alla p.a. una sorta di cauzione rispetto al rischio che gli importi effettivamente riscossi dal concessionario non siano versati nel termine dovuto», scrive Villalòn, «l'ammontare della menzionata cauzione o garanzia dovrebbe variare in funzione dell'importanza di tale rischio». Ma come giudicare l'importanza del rischio? Il miglior modo secondo l'avvocato è valutare la capacità di riscossione degli enti, poiché «quanto maggiore è l'importo che il concessionario può riscuotere, maggiore sarà il danno causato all'amministrazione dell'ente locale in caso di mancato o ritardato pagamento». E per valutare la capacità di riscossione bisogna prendere in considerazione una serie di elementi tra cui il numero di contribuenti del comune e l'entità del riscosso negli anni passati. Tutti elementi che la legge italiana non prende in considerazione. Ma, conclude l'avvocato Ue, anche se l'avesse fatto, non sarebbe stata giustificata in tutti i casi una garanzia di 10 milioni di euro come quella prevista dalla norma. Di qui la decisione di ritenere la disposizione incompatibile con l'art. 15 della direttiva servizi. Le reazioni. Soddisfazione per le conclusioni dell'avvocato generale presso la Corte di giustizia è stata espressa dal presidente dell'Anutel, Franco Tuccio, secondo cui la norma del dl 185 «ha impedito in questi anni a molti piccoli comuni la possibilità di affidare servizi di riscossione sul territorio, con l'effetto di consolidare la posizione dominante delle poche società con capitale sociale pari a 10 milioni di euro».

Sforza fogliani

Confedilizia: meno tasse sugli immobili

In un ordinamento fiscale caratterizzato dal principio della tassazione su base reddituale gli immobili sono gli unici beni tassati su base patrimoniale. La denuncia arriva da Confedilizia che ha fatto il conto delle tasse che attualmente gravano sulle case: Ici (fino all'entrata in vigore dell'Imu), Irpef sulle seconde case (fino all'entrata in vigore dell'Imu), con relative addizionali comunali e regionali, imposta di scopo comunale, imposta di scopo provinciale, a cui va aggiunto il Res, il futuro tributo su rifiuti e servizi previsto dall'ultimo dlgs attuativo del federalismo. Per questo «la proposta di una patrimoniale per le famiglie (con esonero degli industriali) non sembra proprio il massimo dell'equità», ha dichiarato il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani. «Attendiamo di essere sentiti dal nuovo governo per rappresentare le ragioni delle famiglie e di chi non vuole sottrarsi ai sacrifici che la situazione impone, purché si tratti di sacrifici che non si concentrino sulla sola categoria dei risparmiatori e, in ispecie, sulle sole famiglie», ha concluso.

Fisco, c'è un Mezzogiorno "infedele" e succhiasoldi

Quanto denaro versano le regioni del Nord allo Stato? E quanto ne torna indietro in opere, trasferimenti e servizi pubblici? I dati, come al solito, spaccano in due il Paese. Ma in tempo di sacrifici il rischio concreto è che sia solo la Padania a pagare per i dissesti causati dal meridione: per fare cassa il nuovo Governo sta pensando di toccare pensioni e patrimoni

ANDREA BALLARIN

Quanto denaro versano le regioni della Padania allo Stato centrale e quanto ne torna indietro in termini di trasferimenti agli enti locali o sotto forma di investimenti in opere e servizi pubblici? E, ancora: quali sono le zone del Paese a maggior rischio di evasione delle tasse? Le risposte, per chi vuole trovarle, ci sono. La prima porta il nome di "residuo fiscale", un dato elaborato tenendo conto di più variabili intersecate una all'altra, la seconda, corrisponde a un dato numerico suddiviso provincia per provincia e coincide esattamente con l'indice di "infedeltà fiscale". Sono numeri dei quali dovrebbe tenere in debito conto il neo-presidente del Consiglio Mario Monti e tutta la squadra di Governo che, da ieri, compone l'Esecutivo. Cifre che, però, a quanto pare - se il buongiorno si vede dal mattino - interesseranno davvero molto poco ai tecnocrati che da ieri si trovano al timone della Penisola. Non c'è alcun dicastero dedicato alle riforme, nessuna figura istituzionale è stata delegata ad occuparsi di federalismo, l'unica forza politica rimasta a rappresentare le identità è - come al solito - la Lega Nord. Dall'opposizione. La fuga in avanti del Carroccio con la riapertura del Parlamento della Padania è, dunque, funzionale a quanto il Governo sta già ignorando: la necessità di occuparsi della gente e del territorio, del Nord. Ma andiamo per ordine: come farà il presidente Monti a ignorare, innanzitutto, un numero che fa accapponare la pelle: 50 miliardi di euro all'anno, ossia la cifra che il Nord ha versato nel 2007 (ultimo dato statistico disponibile) a puro titolo di "solidarietà" al resto del Paese, soprattutto al Sud. Al Nord, infatti, i differenziali tra tasse versate e ricevute (trasferimenti, opere o servizi pubblici) è nella maggior parte dei casi positivo, come nel caso della Lombardia (+42,574 miliardi di euro), Veneto (+6,882 mld), Emilia Romagna (+5,587 mld) e Piemonte (+1,219 mld). Eccezione fanno le regioni a statuto speciale (Val d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige) che, godendo di regimi fiscali particolari, registrano differenziali negativi e, quindi, apparentemente di carattere assistenzialistico. Ma è il Mezzogiorno, come al solito, a rivelarsi una vera e propria idrovora di risorse: a parte il Lazio, dove il saldo è positivo poiché influenzato dalla Capitale, per il resto è tutta una voragine. La Sicilia riceve 21,713 miliardi di euro in più rispetto a quanto versano i rispettivi contribuenti, la Campania 17,290 mld e la Puglia 13,668 mld. E questo solo per citare alcune tra le regioni più importanti del meridione; il resto, nella proporzione residenticontribuenti, è ancora peggio. Altro dato interessante per quanto riguarda il residuo fiscale, è relativo all'incremento del medesimo nel quinquennio 2002-2007: la forbice si è allargata di ben 47 punti percentuali per la Lombardia, del 32% per il Veneto e del 33% per il Piemonte; tradotto, significa che a fronte di un aumento nel versamento di risorse verso lo Stato centrale, anziché tornare sul territorio, tasse e tributi sono stati spalmati ancor più sui denari assegnati al Mezzogiorno, dove al contrario gli indici di residuo fiscale hanno preso una picchiata inarrestabile oltre il segno meno. In tutto questo ragionamento, c'è poi un paradosso, evidenziato chiaramente dal secondo indice considerato, il tasso di "infedeltà fiscale", ossia lo scostamento tra redditi denunciati e consumi effettivi, spia contabile dell'evasione. In linea generale, infatti, sono i cittadini delle regioni che ricevono di più a comportarsi peggio, facendo schizzare gli indicatori di evasione fiscale alle stelle. Dalle stime effettuate dal centro studio Sintesi, istituto che da anni si occupa di ricerca dei principali fenomeni di natura sociale ed economica, locali e nazionali, risulta una media del 20% di "evasori", pari a 7,7 milioni di persone, cifre intese come differenza tra contribuenti Irpef potenziali e quelli effettivi. Qui stilare la "top ten" dei disonesti su base provinciale è piuttosto facile: si parte fatalmente dal Sud e in testa agli "infedeli" c'è la provincia di Agrigento (41,9% di evasione), seguita sul podio da Benevento (41,4%) e Vibo Valentia (41,0%): a ruota Cosenza, Avellino, Crotone, Caserta, Reggio Calabria, Enna e Catanzaro. Per trovare la prima provincia del Nord bisogna far scorrere l'occhio almeno oltre metà classifica.

Le ultime dieci posizioni (e quindi le province più virtuose) sono occupate da Milano (evasione potenziale solo per il 10,9%), Livorno (10,4%), Bolzano (9,9%), Trento, Gorizia, Venezia, Aosta, La Spezia, Genova e Trieste (che risulta la provincia più "onesta" con un tasso di evasione pari al 5,9%). Il bacino degli invisibili al fisco, com'è dunque chiaro, si concentra praticamente nel solo meridione. Ne terrà conto il presidente del Consiglio Mario Monti quando proporrà misure da lacrime e sangue agli italiani? Oppure, come sembra già scontato, si accanirà contro un sistema previdenziale perfettamente in equilibrio (ovviamente sempre grazie al contributo sostanziale dei lavoratori del Nord) cercando di penalizzare i parametri di pensionabilità per fare cassa? Oppure scatenando battaglie assassine contro i patrimoni e i risparmi delle famiglie con la complicità della sinistra che oggi questo Governo lo sostiene contro ogni logica elettorale indicata dagli esiti del 2008? Il rischio è alto, ma il Nord e la Lega terranno gli occhi bene aperti.

TASSO DI INFEDELTÀ FISCALE

LA TOP TEN DEGLI EVASORI AGRIGENTO 41,9 BENEVENTO 41,4 VIBO VALENTIA 41,0 COSENZA 39,8 AVELLINO 39,6 CROTONE 39,2 CASERTA 38,9 REGGIO CALABRIA 38,7 ENNA 37,1 CATANZARO 36,8 LECCE 36,3 SALERNO 36,0

I MIGLIORI DIECI MILANO 10,9 LIVORNO 10,4 BOLZANO 9,9 TRENTO 9,8 GORIZIA 9,4 VENEZIA 8,6 AOSTA 8,5 LA SPEZIA 8,3 GENOVA 7,2 TRIESTE 5,9

RESIDUO FISCALE 2007

LOMBARDIA +42,574 VENETO +6,882 EMILIA ROMAGNA +5,587 PIEMONTE +1,219 LAZIO +8,720 SICILIA -21,713 CAMPANIA -17,290 PUGLIA -13,668 REGIONE MILIARDI DI EURO (ultimo dato disponibile)

AUMENTO RESIDUO FISCALE 2002-2007 LOMBARDIA +47% VENETO del 32% PIEMONTE del 33%

Fonte Cgia di Mestre

FARE CASSA Oltre alla vendita degli immobili di Stato l'esecutivo valuta di mettere sul mercato le aziende non quotate: Rai, Poste, Ferrovie e Fintecna e adesso, lavorate

OGGI IL PROGRAMMA Prelievi sui conti, Ici e pensioni. I piani di Monti

Non solo liberalizzazioni: gli uomini del premier studiano la possibilità di ritoccare il welfare e introdurre nuove tasse

FRANCESCO DE DOMINICIS ROMA

Privatizzazioni, liberalizzazioni, previdenza, lavoro, fisco. Parte grosso modo da questi cinque punti il piano del Governo di Mario Monti. Il nuovo presidente del Consiglio italiano - che ieri ha giurato al Quirinale - alzerà il velo oggi al Senato sul programma. Gli interventi di peso - e assai discussi in questi giorni - riguardano le pensioni e la patrimoniale. Finora sono state fatte diverse ipotesi. L'obiettivo del nuovo inquilino di palazzo Chigi (che ha l'interim per il ministero dell'Economia) è tenere a bada i conti pubblici. Da oggi Monti a scoprirà le carte, per iniziare a giocare una partita su due tavoli. Quello della credibilità, coi mercati che guardano alla sostenibilità del debito e al pareggio di bilancio. E quello della crescita, con le riforme strutturali che il Paese attende da troppo tempo. Una parte del programma del Governo tecnico dovrà gioco-forza ricalcare la lettera della Bce di agosto e le richieste dell'Unione europea. I due cardini del progetto Monti vanno dunque coniugati con una fase delicatissima dell'economia nazionale alle prese con il terremoto nei mercati internazionali. Una mission impossible che il premier porterà avanti, in particolare, con gli altri ministri economici. Anzitutto l'ex ad di IntesaSanpaolo, Corrado Passera, cui sono stati affidati sia lo Sviluppo economico sia il dicastero delle Infrastrutture e trasporti. L'altro ministro chiave è Elsa Fornero, piazzata al Welfare. All'economista ed esperta di previdenza (ed ex vicepresidente di Intesa) tocca probabilmente gestire il dossier più caldo. Il menu delle misure è in parte obbligato, per gli impegni da onorare con l'Europa, ma ci sono margini di discrezionalità. Dunque, il lavoro, con la flessibilità, ma non con i licenziamenti facili. Per i giovani potrebbero essere varati incentivi e riduzioni sui contributi. Sulle pensioni, il ministro Fornero potrebbe spingere il piede sullo spostamento al sistema contributivo. Ipotesi che la responsabile del Welfare ha sostenuto fino a pochi giorni fa sulle colonne del Sole 24 Ore. Meccanismo, quello contributivo, che «restituisce individualmente in forma di pensione l'insieme dei contributi (capitalizzati) versati da ogni lavoratore nel corso della sua vita lavorativa, senza oneri per i terzi, e con un ricco "premio" nel caso di posticipo del pensionamento». Come messo nero su bianco dalla stessa Fornero, si tratterebbe di applicare, a partire dal 2012, il metodo contributivo pro-rata per tutti i lavoratori, rendendo subito effettive un'età minima di pensionamento pari a 63 anni (con 20 anni di anzianità oggi richiesti per le pensioni di vecchiaia) e una «fascia di flessibilità» che incoraggi il lavoratore a ritardare l'uscita fino ai 68 (70) anni, con un incremento di pensione che tenga conto dei maggiori contributi versati e della maggiore età. Nella proposta della Fornero l'equità non è considerata meno importante della sostenibilità. Obiettivo è superare le differenze di trattamento previste dallo spartiacque del 1995 per il calcolo della pensione con metodo contributivo piuttosto che con il metodo retributivo che individua tre categorie: «salvati», «parzialmente protetti», «indifesi». Assai articolato il capitolo privatizzazioni. Si parte dalla vendita di immobili pubblici (5 miliardi l'anno dal 2012 al 2014). Ma si può fare di più, visto che il patrimonio immobiliare dello Stato vale 400 miliardi di euro. Discorso a parte per le società. Le aziende quotate non verranno prese in considerazione mentre gli occhi verranno puntati sugli altri gioielli del Tesoro come Poste, Ferrovie, Poligrafico, Rai e Fintecna. Un dossier a metà tra Monti e Passera. Il quale si occuperà anche del capitolo liberalizzazioni (servizi pubblici locali e professioni) oltre che del rilancio della legge annuale sulla concorrenza. Poco o nulla si sa, invece, delle intenzioni del Governo in campo fiscale. Si parla insistentemente del ritono dell'Ici sulla prima casa (vale 3,5 miliardi l'anno) da accompagnare con un aggiornamento pesante dei valori catastali (fermi al 1996) per alzare il gettito (di almeno 1,5 miliardi) legato alle seconde case. E mentre fra gli addetti ai lavori circola la voce di un ulteriore inasprimento dell'Iva, continua ad aleggiare senza essere smentito il prelievo forzoso sui conti correnti. Ieri Monti, di fronte a una domanda dei giornalisti, ci ha scherzato su: «Può fare la domanda» le sue uniche

parole che fanno tutto tranne che allontanare lo scippo in banca. I numeri sul tavolo del premier sono questi: la misura potrebbe colpire 1.385 miliardi di euro e un'aliquota al 6 per mille assicurerebbe risorse non inferiori a 6 miliardi che potrebbero lievitare facilmente fino a 10. Allo studio ci sarebbe pure una vera e propria patrimoniale annuale a 360 gradi sulla ricchezza delle famiglie: immobili (case e terreni), liquidità (conti correnti e depositi bancari) e valori mobiliari (azioni e titoli). Stiamo parlando, in totale, di 8.600 miliardi. Resta da capire che fine farà la riforma fiscale. La delega va attuata entro settembre 2012 e deve garantire 4 miliardi di risparmi. A rischio ci sono agevolazioni da 20 miliardi. E ieri la Corte dei conti ha sollevato perplessità sulla tabella di marcia. Ai partiti Monti avrebbe promesso una stretta ai furbetti delle tasse per aumentare le entrate frutto della lotta all'evasione. Una raffica di «sacrifici» che saranno addolciti da interventi drastici alla spesa dello Stato con tagli ai costi della politica, la nascita del super Inps e la riduzione uscite enti e ministeri con la spending review . twitter@DeDominicisF

GRAZIANO DELRIO RACCONTA LA CONSULTAZIONE DA MONTI

«Ho sbagliato cravatta ma è cominciato il dialogo»

«SONO dovuto correre a casa e mettere il vestito buono. Per andare dal presidente del Consiglio ci vuole». Il sindaco Graziano Delrio è stato il primo presidente Anci (Associazione nazionale comuni italiani) a essere chiamato per una consultazione del presidente incaricato. «Lo avevo chiesto tramite canali informali, per un importante gesto di sensibilità verso i Comuni». Una richiesta con poche speranze... «L'agenda di Mario Monti era pienissima di impegni. Il fatto che ci abbia chiamato dà l'idea di uno stile e un'attenzione particolari». Quando lo ha saputo? «Martedì mattina alle 11.30. Ero in giunta, mi sono molto emozionato alla telefonata dal Senato che diceva che il presidente aveva piacere di incontrarci (Anci con Province e Regioni, ndr) e che alle 17 dovevo essere a Roma». Tempi stretti. «Ho abbandonato la giunta in fretta e furia e sono andato a prendere il treno. Facendo un salto a casa per cambiarmi». Ha chiesto un consiglio? «Per queste cose è chiaro che si consulta la moglie. Poi non avendo a disposizione un gran guardaroba ho fatto presto». Tutto a posto? «Qualcuno ha detto che ho sbagliato il colore della cravatta, in televisione si vedeva un rosso troppo intenso». Colpa della moglie? «No, la cravatta l'ho scelta io. Si sa che le cravatte non sono il mio forte». Come è andato l'incontro con Monti? «Ha chiesto scusa perchè è arrivato con dieci minuti di ritardo, era impegnato in altri incontri. Davvero uno stile che dà valore all'istituzione. Monti ha un'attenzione molto più professorale, di chi vuole provare a capire e conoscere». Che cosa le ha chiesto? «Ha detto: mi dia qualche speranza per questo paese. Ho risposto che ci sono tante persone che hanno fiducia nelle istituzioni e che queste ci daranno una mano. Volevo trasmettergli l'idea che questo sistema è fatto anche di Comuni, Province e Regioni e che poteva contare su di noi, che saremo al suo fianco per un patto nel momento in cui avremo considerazione e attenzione, come nelle buone famiglie. Gli ho detto di non preoccuparsi di dover trovare il consenso tra partiti diversi, perchè noi enti locali su alcuni temi parliamo una lingua uguale per tutti. Noi dell'Anci non abbiamo problemi di destra e di sinistra...». Come vi siete salutati? «Ha detto: "Guardate, dopo questo colloquio sono ancora più convinto di accettare e di andare a preparare la lista dei ministri". La battaglia per migliorare il Patto di stabilità? «Ha insistito molto sulla crescita e ha chiesto di ragionare su questo problema. Ora dipenderà molto dai tanti problemi internazionali che avrà sul piatto. Però il ragionamento è iniziato». Paolo Patria Image: 20111117/foto/8468.jpg

IL FEDERALISTA

Il centrosinistra ha fatto un federalismo sprecone. Ne serve uno a prova di mercati

LUCA ANTONINI

Il decimo anniversario della riforma del Titolo V della Costituzione, appena compiuto, offre l'occasione per un bilancio: poche le luci, come avere permesso la realizzazione di alcuni modelli regionali di welfare ispirati alla sussidiarietà, molte le ombre. Si dice che la fretta è cattiva consigliera e così è stato. La riforma fu approvata per soli cinque voti in «limine mortis» della tredicesima legislatura, nel tentativo di strappare al centrodestra la bandiera del federalismo, che costituiva in quel momento il collante con la Lega nord. Per farla passare con quei tempi e quei numeri la riforma fu depurata dagli aspetti che avrebbero richiesto un più ampio consenso e un più accurato esame, come il Senato federale. Ne è uscito un federalismo pasticciato, di fatto ingestibile per mancanza di strumenti di vero raccordo politico fra il governo centrale e il sistema delle autonomie. Il prezzo pagato è stato altissimo non solo nei termini dello spaventoso contenzioso che si è sviluppato di fronte alla Corte costituzionale, ma anche sul fronte della funzionalità del sistema. Basti ricordare l'introduzione del federalismo contabile, ottenuta assegnando alla competenza concorrente la materia «armonizzazione dei bilanci pubblici», per cui ogni regione si è approvata una propria legge di contabilità che ha minato quella confrontabilità delle politiche che è il cuore di ogni federalismo. Nelle materie concorrenti, inoltre, sono finite anche le «grandi reti di trasporto», la «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia», l'«ordinamento della comunicazione». Si è così determinato un decentramento di poteri legislativi analogo a quello degli stati federali più spinti, come il Canada, rimanendo però all'interno di un bicameralismo perfetto proprio ormai solo di qualche stato africano. Inoltre, il nuovo, abnorme potere legislativo non è stato subito accompagnato da un adeguato sistema di finanziamento e il sistema si è sviluppato sulla base del demenziale criterio della spesa storica, le cui disfunzioni sono state elevate a potenza dai nuovi poteri attribuiti. La parte più interessante della riforma, quella che prevede la possibilità di un regionalismo a geometria variabile con l'assegnazione di funzioni ulteriori a regioni virtuose, è rimasta invece lettera morta. Eppure avrebbe permesso alle regioni più avanzate di sviluppare modelli pilota a beneficio di tutto il sistema; avrebbe, inoltre, ridotto il divario, ormai sempre più ingiustificato, tra regioni speciali e regioni ordinarie. In questa legislatura le incongruenze della spesa storica, così come i guasti del federalismo contabile, hanno trovato soluzione nei decreti di attuazione del federalismo fiscale destinati a riportare una nuova razionalità in un sistema caotico. Un disegno di riforma costituzionale ora incardinato al Senato prevede il Senato federale e il riordino delle competenze concorrenti. È indispensabile per chiunque fare i conti con questa revisione del sistema, così come iniziare ad attuare il regionalismo a geometria variabile. Ne va della credibilità del nostro assetto istituzionale, anche di fronte ai mercati.

MATERIE IMPROPRIAMENTE DECENTRATE ALLE REGIONI

dalla riforma del Titolo V del 2001, art. 117, III comma, Costituzione: • Grandi reti di trasporto e di navigazione

• Ordinamento della comunicazione • Produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia • Armonizzazione dei bilanci pubblici